



### Buon compleanno cattivissimo Drugo

È la festa di Drugo, il mitico antieroe negativo di «Arancia meccanica». Oggi Malcolm John Taylor, in arte Malcolm McDowell (dal cognome della madre) festeggia 70 anni e lo fa senza nessuna nostalgia nei confronti del film del 1973 di Stanley Kubrick.

# Dal cinema all'opera

## «Divorzio all'italiana» di Battistelli arriva a Bologna

**Il film di Germi diventa «azione musicale per il crepuscolo della famiglia» col libretto tratto dalla stessa sceneggiatura**

PAOLO PETAZZI

A PIÙ DI 50 ANNI DA «DIVORZIO ALL'ITALIANA» (1961) DI PIETRO GERMI SI PUÒ DIVORZIARE SENZA BISOGNO DI UCCIDERE, E IL DELITTO D'ONORE È STATO CANCELLATO DAL CODICE PENALE; tuttavia l'amarissima commedia non solo non è invecchiata, ma continua a offrire materiale di riflessione, a maggior ragione oggi. Nel 2008 Giorgio Battistelli ne ha tratto un'opera (per la terza volta ispirandosi a un film, dopo *Teorema* e *Prova d'orchestra*), rappresentata a Nancy nel 2009 e solo ora in Italia, al Teatro Comunale di Bologna, nello stesso pregevole allestimento francese.

Egli chiama il suo *Divorzio all'italiana* «azione musicale per il crepuscolo della famiglia» e ne ricava il libretto direttamente dalla sceneggiatura del film. Cambia il nome del protagonista Fefè (il personaggio che interpretava Mastroianni), il paese siciliano diventa Barrafranca, ma la maggior parte del testo riprende alla lettera le parole della sceneggiatura, eliminan-

do personaggi ed episodi con accorti tagli, in modo da creare uno spettacolo veloce, che dura una ventina di minuti meno del film e ne ripercorre le vicende, dal delitto «d'onore» con cui Fefè si libera della moglie Rosalia, alla mite condanna, al matrimonio con la troppo giovane cugina Angela, quando l'adolescenziale passione di lei è già spenta. Alcuni ritocchi creano mutamenti di prospettiva, accentuando la fragilità di Fefè: ascoltando il tenore che in Battistelli lo impersona si deve dimenticare Mastroianni. I personaggi femminili, con la sola eccezione di Angela, sono assegnati a voci maschili gravi: tutti, moglie, madre e zia, perché, secondo Battistelli, «le donne sono in realtà coloro che so-

...  
**Ai personaggi femminili le voci maschili gravi, perché le donne sono i veri uomini che sostengono la famiglia**

stengono la famiglia, sono loro i veri uomini».

In verità sembrano piuttosto le voci degli incubi di cui il fragile Fefè è prigioniero, e ascoltando l'opera si dimentica la motivazione seria proposta dall'autore, e si impone con immediatezza l'effetto di comicità grottesca. Non c'è bisogno di ricordare la cuoca di *Mavra* di Stravinsky o le voci della famiglia nei *Sette peccati capitali* di Weill e Brecht: quando Rosalia chiede a Fefè «quanto mi ami?» con la voce del baritono Alfonso Antoniozzi (magnifico anche come attore) l'effetto è sicuro, ma non induce a riflessioni sul «crepuscolo della famiglia». A maggior ragione perché lo fa con il giro vocale «affettuoso» che ci si può aspettare: in tutta l'opera la vocalità (che si vale di una vasta gamma di tecniche, dal parlato alla curva melodica) sembra voler sfruttare l'effetto di una certa prevedibilità, anche con il rischio di una caratterizzazione non nettamente individuata, di una qualche genericità. Noto il rilievo dato al coro, che prende sinteticamente ed efficacemente il posto delle scene collettive del film.

Non nelle voci, ma in orchestra vanno cercate le cose più suggestive della partitura: essenziale sembra la veloce continuità che essa imprime al rapido succedersi delle 23 brevi scene, definendone le atmosfere con una scrittura agile, con gesti ben caratterizzati per lo più in senso grottesco o ironico, ma non senza aspetti diversi e perfino brevi momenti sospesi di idillico sogno. In un turbinio di colori e figure tutto sembra precipitare verso l'amara conclusione, che chiude in un sommesso pianissimo.

Daniel Kawka ha reso piena giustizia alla partitura guidando i complessi del Comunale di Bologna e una compagnia di canto tutta pregevole: oltre al già citato Antoniozzi ricordiamo almeno Cristiano Cremonini (Fefè), Marco Bussi (la madre), Sonia Visentin (Angela).

Determinante l'apporto dell'eccellente spettacolo, che aveva il pregio di essere scorrevole, incisivo e del tutto autonomo dal film, anche se si valeva a volte molto efficacemente di proiezioni: la regia di David Pountney era ripresa da Martina Franck e le scene di Richard Hudson mutavano rapidamente all'interno di un unico ambiente, vagamente ispirato a De Chirico.

## È divina la Marchesa di Vanna Vinci



**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

**OCCHI BISTRATI DI NERO, UNA CAPIGIATURA DI COLOR ARANCIO, NUDA SOTTO LA PELLICCIA CON UN GHEPARDO AL GUINZAGLIO:** una fantasia decadente? Se vi fosse capitato di girare tra Venezia e Parigi, tra gli anni Dieci e Venti del secolo scorso, questa fantasia l'avreste incontrata di persona. Era la marchesa Luisa Casati Amman (1881-1957), ricca figlia di un industriale cotoniero di Milano, poi diventata l'eccentrica musa di artisti, scrittori, intellettuali: da Giovanni Boldini (che l'ha ritratta in celebri quadri) a Balla, Boccioni e Depero; da Gabriele D'Annunzio (che ne fu l'appassionato amante) a Marinetti, ad Axel Munthe. Musa ammaliante, più che inquietante, visto che con il suo corpo sottile e disinvoltamente offerto, con i suoi occhi neri ingigantiti dal trucco e dilatati dalla belladonna e dalla cocaina, affascinava e irretiva uomini e donne. Musa egoista, come recita il sottotitolo di *La Casati*, lo splendido graphic novel di Vanna Vinci (Rizzoli Lizard, pp. 96, euro 17); insaziabile curiosa, scopritrice di talenti, mecenate e dilapidatrice di un immenso capitale. Una vita vissuta come un'opera d'arte, e finita in miseria nella Londra degli anni Cinquanta, che Vanna Vinci ricostruisce con rigore e fantasia. E che sorprende per freschezza e originalità.

La bravissima Vanna ritesse una biografia ariosa ed elegante con punte d'ironica leggerezza (c'è un po' l'impronta delle strisce della sua *Bambina Filosofica*). Usa una tecnica insolita nel fumetto, per cui i personaggi, che a mano a mano entrano nella storia, parlano rivolgendosi direttamente al lettore, «guardano in macchina» come nelle interviste tv. Il segno fluido ma non lezioso, la scelta oculata degli acquarelli fanno di questo libro un gioiello da conservare. Del resto, non potrete facilmente scampare agli occhi magnetici della divina marchesa che vi guardano dalla copertina e non vi lasciano mai.

*r.pallavicini@tin.it*

**FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI** onlus

**ROMA GIOVEDÌ  
13 GIUGNO 2013 ore 17,30**

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI  
SALA BIBLIOTECA  
VIA SEBINO 43a

info@fondazionegramsci.org

**CRISTINA COMENCINI  
SERGIO BERTOLISSI  
GIUSEPPE VACCA**

presentano

**ADRIANO GUERRA  
LA TALPA DI WATERLOO**

EDIESSE 2012

coordina

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

